

SAGGISTICA

Complessa, indefinita, vivente Una scienza chiamata biologia

GIUSEPPE O. LONGO

Alla definizione del concetto di quella che, dopo molte oscillazioni e incertezze e dopo un lungo travaglio, sarà chiamata "biologia" e del suo campo di applicazione hanno contribuito la storia naturale, la medicina e anche la filosofia. Rispondere alla domanda che cosa sia la biologia non è facile, non solo perché la complessità del suo oggetto ne impedisce una definizione semplice, ma anche perché una disciplina che si occupa di sistemi naturali soggetti all'evoluzione è essa stessa destinata a evolversi nel tempo. Alla descrizione del lungo e tortuoso cammino che ha portato a una definizione abbastanza accettata di biologia è dedicato *Biologia. La scienza di tutti i viventi*, di Alessandro Minelli, già professore ordinario di Zoologia all'Università di Padova e studioso di livello internazionale, che ha coltivato a lungo la sistematica zoologica, la filogenesi e la biodiversità per indirizzarsi infine alla biologia evolutiva dello sviluppo e alla filosofia della biologia.

Questo libro non vasto, ma denso e di grande peso specifico, accompagna il lettore in un'affascinante escursione storica dal Settecento in poi, attraverso le lunghe e sinuose fasi che hanno portato a precisare quella che oggi si chiama biologia, tenendo conto che camminando facendo la disciplina si è differenziata e dal suo tronco sono spuntate altre (sotto)discipline, la cui nascita è stata agevolata o addirittura indotta, dallo sviluppo di strumenti di misurazione e di osservazione sempre più precisi e potenti.

La scienza degli esseri viventi assume il nome di biologia solo all'alba dell'Ottocento: fino a quel momento solo pochissimi studiosi avevano avvertito la necessità di attribuire a questa disciplina la stessa dignità e autonomia che era riconosciuta, per esempio, alla chimica o all'astronomia. Oltre alle difficoltà accennate sopra, relative alla complessità e all'evoluzione diacronica, ve n'è una relativa alla catalogazione sistematica. La complessità del vivente comporta spesso un'incertezza classificatoria, e l'esistenza di numerose eccezioni sfocia in difficoltà di attribuzione tali da ricordare la suddivisione bizzarra e geniale che ci offre Jorge Luis Borges nel racconto *L'idioma analitico di John Wilkins*: «Codeste ambiguità, ridondanze e deficienze ricordano quelle che il dottor Franz Kuhn attribuisce a un'enciclopedia cinese che s'intitola *Emporio celeste di conoscenze benevoli*. Nelle sue remote pagine è scritto che gli animali si dividono in (a) appartenenti all'Imperatore, (b) imbalsamati, (c) ammaestrati, (d) lattonzoli, (e) sirene, (f) favolosi, (g) cani randagi, (h) inclusi in questa classificazione, (i) che s'agitano come pazzi, (j) innumerevoli, (k) disegnati con un pennello finissimo di pelo di cammello, (l) eccetera,

(m) che hanno rotto il vaso, (n) che da lontano sembrano mosche». Non più di mezzo secolo fa a scuola si parlava dei tre regni della natura: minerale, vegetale, animale; e a una prima riflessione superficiale a noi studenti la tripartizione pareva ovvia. Carlo Linneo (1707-1778), che aveva basato sui tre regni la sua opera più nota, il *Systema Naturae*, destinata ad ampliarsi nelle undici edizioni successive alla prima del 1735 fino a diventa-

Il lungo percorso a ostacoli che dal Settecento in poi ha portato gli studiosi a definire il campo in continua evoluzione di questa disciplina dedicata ai viventi col suo "apparato" filosofico

re una vera e propria enciclopedia della natura nell'edizione XIII (postuma). Ma anche questa catalogazione era stata soggetta a critiche: alcuni attribuivano le piante al vasto dominio dei non viventi e comunque i confini fra i "tre regni" erano confusi e labili, e lasciavano spazio a terre di nessuno abitate da entità difficili da collocare. Per i non specialisti la prima parte del volume di Minelli è forse quel-

la più agevole: nonostante l'affacciarsi sulla scena di un affollato carosello di studiosi più o meno illustri, spesso divisi quanto alle opinioni sul mondo dei viventi, si può individuare a grandi tratti un itinerario che porta da Linneo a Jean-Baptiste Lamarck e a Charles Darwin (è proprio a Lamarck che si deve l'introduzione del termine Biologia in un'opera del 1802, *Hydrogéologie*). In questa prima parte l'autore dimostra tutta l'efficacia del metodo storico, che consente di seguire la nascita e lo sviluppo dei concetti evitando l'appiattimento temporale tipico dei trattati.

La seconda parte è dedicata alla situazione attuale della biologia e della filosofia della biologia, che l'autore accompagna con una vera e propria lezione (nient' affatto pedante) di metodologia scientifica (evitare le generalizzazioni ingiustificate, tener conto delle eccezioni alle "regole" che spesso indicano che quelle regole non sono valide, evitare di attribuire un'importanza eccessiva alle poche specie modello scelte come oggetto di ricerca...).

Il libro si chiude con uno sguardo sulle prospettive future: rapporti tra medicina e biologia, vita artificiale, tecnologie genomiche. La domanda di fondo che l'autore pone è: come potrà in futuro la biologia dirsi veramente generale se non si interesserà dei fenomeni della vita in tutto il loro spettro di variazione negli animali, nelle piante, nei funghi e in tutti gli altri organismi viventi? E la ricerca continua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Minelli
Biologia
La scienza di tutti i viventi
Forum. Pagine 116. Euro 14,00



"Surpresa!" o "Tigre in una tempesta tropicale" di Henri Rousseau (1891). Londra, National Gallery

Quel vivere alla giornata come narcisi senza futuro

GOFFREDO FOFI

La "cultura del narcisismo" di cui Christopher Lasch constatò il trionfo in un libro del 1979, guardando all'immane fallimento delle illusioni di poter contribuire a «cambiare il mondo» (Marx) e a «cambiare la vita» (Rimbaud), nell'immane sconfitta di tutte le speranze proposte dalle e alle umane collettività e al risultato di chiusura dei singoli

in un "io minimo" estraneo a qualsivoglia utopia, mi sembra che abbia in Italia un colore suo proprio, collegandosi con l'antica morale del "particolare" analizzata dal Guicciardini nei primi decenni del Cinquecento. Non sto a rileggere il grande fiorentino né il suo rivale Machiavelli, ma, se ricordo bene, Guicciardini aveva le sue ragioni nel dire come, per il raggiungimento di ideali morali e sociali, di ideali collettivi, di dovesse tenere assolutamente conto degli interessi "particolari" degli individui e dei gruppi. Altrimenti i grandi ideali reggono poco, pochissimo... O

niente. Il "particolare" come lo abbiamo conosciuto (e praticato!) chi più e chi meno) nel corso degli ultimi decenni è piuttosto quello assolutamente cinico denunciato, per esempio, da Leo Longanesi, che si constatava nel 1945 o '46 «conservatore in un Paese in cui non c'è nulla da conservare» e che proponeva di sostituire allo stellone dei Savoia, sul tricolore della nuova nazione repubblicana, la scritta "Tengo famiglia". I valori collettivi, sapevano o dicevano i vecchi alla Gobetti e alla Salvemini ma anche, al tempo della Costituente, alla Parri e alla Moro, si urtavano in Italia contro la storia e l'antropologia di una nazione che non aveva fatto una Rivoluzione borghese e non aveva vissuto una Riforma religiosa ma invece una Controriforma. La morale popolare, tra un dominio e un altro, si era trincerata in Italia nel minimo della sopravvivenza, e «Francia o Spagna purché se magna» fu un modo di dire di costernante minimalismo. Ne è rimasta, imperitura, la

constatazione fatta propria dai movimenti politici del dopoguerra, che i diritti contano infinitamente più dei doveri... Si guarda oggi con infinita amarezza all'assenza o quasi dei movimenti e alla miseria del dibattito politico, constatando come gli adattamenti agli ideali dello sviluppo dei laici come dei cattolici, della sinistra come del centro e della destra, abbiano finito per respingere la morale comune del nostro popolo a quelle del narcisismo e del "particolare" congiunte, e che ci sembrano oggi ugualmente meschine ed egoistiche, ma soprattutto imbecilli e masochistiche perché prive assolutamente di uno sguardo razionale su dove stiamo andando accettando tutto quello che questo sistema socio-economico-culturale ci propone anzi ci impone. Vivendo alla giornata, secondo il «Francia o Spagna eccetera». Non ci sono nessuna ragione e nessuna visione, nel nostro pensare e nel nostro agire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Benché giovani

I best seller della fede

La classifica dei libri più venduti nelle librerie religiose viene elaborata da "Rebeccalibri" rilevando i dati dalle librerie Ancora, Dehoniane, Messaggero, Paoline, San Paolo. Sono esclusi i titoli inferiori a 5 euro e non sono compresi la Bibbia, i testi liturgici, la catechesi, i sussidi. Info: www.rebeccalibri.it, il portale dell'editoria religiosa italiana.

LEGENDA: ▲ in ascesa; ▼ in discesa; ▲▼ stazionario; △ nuovo ingresso; △△ rientro in classifica

Tante novità racchiuse nella parola "amore"

A CURA DI REBECCALIBRI

Una classifica rinnovata (rispetto alla scorsa settimana resiste solo *Per amore* di Benedetto XVI, rientrano Rosini, Francesco e Recalcati). La prima posizione è occupata dall'*abc dell'amore* di Cheaib. Poi una meditazione sul matrimonio e gli esercizi predicati al Papa la scorsa quaresima. Seguono: l'interpretazione di un passo della Genesi, il ministero del lettore nella liturgia e alcune omelie di Benedetto XVI.

1 ▲

L'abc dell'amore
Robert Cheaib
Tau
Pagine 100. Euro 8,00

2 ▲

Tra moglie e marito...
Gregorio Vivaldelli, Jean-Baptist Édart
San Paolo
Pagine 62. Euro 6,00

3 ▲

La città dagli ardenti desideri
Bernardo Gianni
San Paolo
Pagine 192. Euro 16,00

4 ▲

I giganti e il peccato degli angeli
Fausto Sbaiffoni (a cura di)
Nerlini-Paoline
Pagine 144. Euro 9,50

5 ▲▲

L'arte di ricominciare
Fabio Rosini
San Paolo
Pagine 312. Euro 14,50

6 ▲▲

Le dieci parole
Francesco (Jorge Mario Bergoglio)
San Paolo
Pagine 128. Euro 9,90

7 ▲

Proclamare la Parola
Emmanuela Viviano
Paoline
Pagine 160. Euro 12,00

8 ▲▲

La notte del Getsemani
Massimo Recalcati
Einaudi
Pagine 116. Euro 14,00

9 ▲

100 omelie
Benedetto XVI
Palumbi
Pagine 480. Euro 18,00

10 ▼

Per amore
Benedetto XVI
Cantagalli
Pagine 192. Euro 17,00

Albornoz fra fede e realpolitik

MAURIZIO SCHOEPFLIN

Castigliano di Cuenca, la città in cui nacque probabilmente nel 1302, Gil (Egidio) Albornoz coronò ben presto la sua brillante carriera ecclesiastica diventando arcivescovo di Toledo nel 1338 e cardinale nel 1350. Erano gli anni della cosiddetta cattività avignonese e il Papa risiedeva lontano da Roma: tale situazione richiese al Pontefice stesso di giovare ripetutamente dell'opera di uomini che potessero tenere sotto controllo sia l'Urbe sia lo stato della Chiesa nella sua interezza, che si trovavano in condizioni assai difficili a causa degli appetiti dei tanti che, in assenza del Papa, ambivano al dominio di quei territori. Nel 1353, Innocenzo VI individuò proprio nell'Albornoz la persona adatta per questo difficile compito e lo nominò legato in Italia e vicario nello stato della Chiesa. A motivo di questo importante e delicato incarico, il cardinale spagnolo trascorrerà una quindicina d'anni nella penisola, spegnendosi presso Viterbo nel 1367. Sempre tenendo d'occhio la politica espansionistica dei Visconti, vera spina nel fianco del potere papale, Albornoz si impegnò con successo nella non facile impresa di riportare sotto l'autorità pontificia molte città e numerosi territori dell'Italia centrale, tra cui Spoleto, Ancona, la Romagna, Bologna, ove entrò trionfalmente nel 1360, e Assisi. La sua azione si svolse sempre in un contesto assai complesso, dove non era facile agire con equilibrio e intelligenza. Va detto che tali virtù non mancarono all'Albornoz, tanto che, come ricorda Francesco Pirani nel suo interessante volume *Con il senno e con la spada. Il cardinale Albornoz e l'Italia del Trecento* un secolo e mezzo dopo la sua morte, scrivendo di lui, Niccolò Machiavelli gli riconosce proprio quelle capacità che insieme alla fortuna rendono possibile il successo politico. Personalità dalle numerose sfaccettature, secondo Pirani, Egidio Albornoz non ammette di essere interpretato secondo stereotipi troppo rigidi, ma va colto nelle sue diverse identità - uomo di Chiesa, politico e guerriero - e nei suoi vari rapporti con gli uomini e le vicende del tempo. Scrive Pirani: «Nella sua missione italiana, Albornoz portò ai massimi livelli le funzioni che un legato e un vicario potevano espletare... Stretto nella morsa dei difficili rapporti con Avignone, non abdicò mai al ruolo politico di fedele esecutore delle volontà papali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Egidio de Albornoz, Cardinalis. Albornoz ritratto da Moreno González

Francesco Pirani
Con il senno e con la spada
Il cardinale Albornoz e l'Italia del Trecento
Salerno. Pagine 234. Euro 20,00